

”per la trasparenza e l’umanizzazione in carcere”

Gruppo Calamandrana

Bollettino n. 32 aprile 2008

QUANDO IL CARCERE FA NOTIZIA

Da giorni sta accadendo a San Vittore, quasi-centro di Milano. Un’ondata, non ancora esaurita dopo due settimane, un record bruciato.

Inutile tracciare una cronaca nota. Tenteremo piuttosto di approfondire alcune circostanze raffrontandole con altre ondate analoghe. Se ne susseguono due-tre ogni anno e l’occasione è sempre un evento di risonanza, come visite di illustri personaggi, evasioni, condanne di famosi-infami, agenti devianti... insomma ciò che stuzzichi interessi esterni.

A Pasqua tutto comincia con l’intervento, letto da un detenuto a fine Messa. Il Cardinale si associa immediatamente alle lamentele e le riprende coinvolgendo la società esterna. “Il carcere appartiene alla società civile...prevenire...” Ottimo e fin qui nulla di insolito.

Lo strano –secondo noi- si snoda invece dal giorno seguente con le interviste. I grandi nomi del mondo penitenziario e delle sue adiacenze si concentrano su uno slogan: *San Vittore è un inferno*. Con un po’ di ritardo si accodano gli amministratori pubblici dei vari livelli: *San Vittore è un inferno*. Raccontano di un monastero di claustrali che inizia una novena, perché *San Vittore è un inferno*. Il ragazzo di un detenuto, leggendo da un quotidiano appeso all’edicola, scoppia a piangere e dichiara che non andrà più a visitare il papà, perché *San Vittore è un inferno*. Eccetera...

Con alcune annotazioni e qualche domanda rompiamo i piagnistei. Non vorremmo infatti essere fraintesi come stupidi critici contro i giornalisti. Non c’entrano questa volta.

- 1- Non si ricorda che le parole dell’Arcivescovo abbiano mai raccolto in città tanto unanimismo. Fenomeno sospetto?
- 2- E’ noto che il lettore dell’intervento iniziale, anche in questa occasione, è stato scelto dalla Direzione, non dai detenuti. Il suo testo concordato, riveduto e corretto.
- 3- Ma allora già prima si sapeva – o programmava- di riprendere il decennale ritornello: *San Vittore è un inferno*. Denuncia che presso gli estranei ha sempre guadagnato popolarità e stima di sensibilità.
- 4- Il prelado, acclamato come avvocato dai detenuti, quando sale al raggio degli infami, viene preceduto dalla telefonata: chiudete tutti in cella, proprio tutti. Non può guardarci dentro ne tanto meno parlare con loro. Attorno ha un muro-paravento di accompagnatori...e lui non è nemmeno tanto alto.
- 5- Non è ammesso risarcimento danni, quando viene effettuata una perquisizione in cella e risultano distrutti effetti personali unici.

E i detenuti? Nei gruppi all’interno dei raggi li abbiamo interpellati: *San Vittore è davvero un inferno?* Le loro risposte disegnano un panorama ben diverso:

lo è sempre stato, niente di nuovo...

lo è meno di moltissimi carceri, non solo del sud...

dipende molto dagli ispettori di turno...

basterebbe non lasciare irrisolti alcuni piccolissimi problemi...

Esempi. Per chi vive in cella la lettura è insostituibile ma il cambio di una lampadina può richiedere dieci e più giorni.

Se ti viene il mal di denti e l'analgescico è temporaneamente esaurito, trascorrono perfino due settimane per procurartelo.

E, se il genitore decide di morire nell'imminenza di un ponte, il permesso di partecipare al funerale arriva fuori tempo.

Proprio questo sembra il controsenso più grottesco: non provvedere nemmeno con piccoli banali ritocchi, quello che si fa in ogni famiglia. Giustificazione: chi si mette a migliorare l'inferno? D'accordo. L'affollamento è una tragicissima realtà senza rimedi a breve scadenza. E contribuisce all'alibi, che legittima l'immobilismo.

Un teatrino? Qualcuno sussurra che sotto sotto si progetta una operazione trasloco. Quello di costruire un carcerone nuovo in periferia, rendendo quest'area libera per altri usi economicamente utili. Non vogliamo proprio crederci.

Forse più chiarezza dalla prossima ondata.

DETENUTI AMMALATI O BUCHI NERI ?

Le nostre osservazioni traggono spunto da un articolo-denuncia del coordinatore nazionale C.G.I.L di polizia penitenziaria Francesco Quinti, apparso sul Notiziario di Ristretti Orizzonti il 28 marzo 2008. Lo riportiamo solo parzialmente.

”..... Seppure consapevoli di trovarci al cospetto di una struttura in uso da molto tempo, peraltro osservata anche tre anni fa, ciò che abbiamo potuto appurare e registrare nel corso della verifica ha in generale evidenziato un fortissimo sovraffollamento ed una condizione notevolmente peggiorata - ad esclusione dei bracci 3° e 5°, completamente ristrutturati e particolarmente drammatica in alcuni reparti dove la salubrità dei luoghi di lavoro e detenzione risulta essere - a giudizio dello scrivente - fortemente compromessa.

Le situazioni riscontrate nel settimo braccio e nel C.O.N.P. (Centro osservazione neuro psichiatrico) in particolare, hanno messo in evidenza una gravissima, inaccettabile, condizione lavorativa del personale di polizia penitenziaria colà impiegato, peraltro ancora in turni di otto ore, regolarmente esposto all'umidità e alla muffa che ormai ha preso stabilmente possesso delle mura e dei soffitti dei luoghi visitati e, in particolare, del fortissimo e insopportabile lezzo che proviene dalla predetta sezione.

Le confesso, signor Presidente Ferrara, di non aver mai visto e sentito niente del genere nelle frequenti visite compiute in questi ultimi anni negli istituti penitenziari esaminati - e sono state davvero tante. Le assicuro -, in nessun caso ero stato costretto ad allontanarmi così precipitosamente da un luogo di lavoro per il nauseabondo fetore che sprigionava, anche a distanza di svariati metri dall'ingresso della sezione.

E se noi abbiamo ancora potuto farlo, ovviamente la stessa cosa non si può certo dire dei colleghi visibilmente provati che quotidianamente - nelle ore diurne e notturne - sono tuttora obbligati a lavorare in quella insana e inumana condizione - peraltro spendendo una buona parte del proprio stipendio in lavanderia - chiamati a garantire una missione piuttosto che il proprio abituale servizio.....”

La prima risposta emotiva a questa lettura può essere espressa dal termine -indignazione- o per i più sensibili - mi si offusca l'animo - e non solo per le persone che lavorano in modo degradato e degradante per otto ore al giorno ma anche per quelle persone, non citate, che potrebbero chiamarsi "the black hole", i detenuti, coloro che sembrano non esistere.

Il signor Quinti si è chiesto quale sia il livello di degradazione che vivono i detenuti che vivono lì per 24 ore al giorno?

Gli agenti penitenziari sono uomini e donne liberi e, come tali, se costretti a lavorare in modo degradante, si possono difendere denunciando queste condizioni, se non lo fanno è una loro precisa responsabilità.

Il detenuto non riesce a denunciare situazioni di degrado per paura di ritorsioni, in altre parole, non ha il diritto di difendersi. diritto peraltro sancito dalla nostra Costituzione. Il detenuto deve solo scontare una pena-

Il signor Quinti ha veramente ragione ad essere indignato rispetto alle situazioni da lui viste, che si verificano soprattutto al 7° raggio e al C.O.N.P., ossia nel luogo fisico in cui vivono persone con patologie sia organiche che psichiatriche.

Mi sembra che la Costituzione italiana sancisca il diritto di tutte le persone ad avere non solo cure per una propria patologia, ma anche a vivere in condizioni di salubrità ambientale.

Ma i detenuti sono ancora delle persone o no? A prescindere dal reato commesso, in Italia nel 2008, per caratteristiche intrinseche alla nostra cultura di appartenenza, si deve il rispetto di quelli che sono "i diritti umani imprescindibili"

Allora la domanda da porsi è: possono delle persone ammalate vivere in un luogo fisico *regolarmente esposto all'umidità e alla muffa che ha ormai preso possesso stabilmente di muri e soffitti?* Delle persone ammalate possono respirare *l'insopportabile lezzo che si può percepire a distanza di svariati metri dall'ingresso della sezione?*

....La risposta si perde nel vento

A cura di

Maria Elena Belli, Laura Ceretti, Nunzio Ferrante, Augusto Magnone, Maria Vittoria Mora, Mario Napoleoni, Antonella Orso, Gabriella Sacchetti, Sandro Sessa. Le Associazioni: Naga, Lega per i Diritti dei Popoli - Sez. di Milano

Per contatti:

<http://calamandrana.interfree.it> gruppocalamandrana@email.it

.